

Imprenditori cinesi che vogliono capire l'economia di mercato, ufficiali africani che diventeranno caschi blu: qui passano 5 mila «studenti» ogni anno

Nel campus globale delle Nazioni Unite, in riva al Po

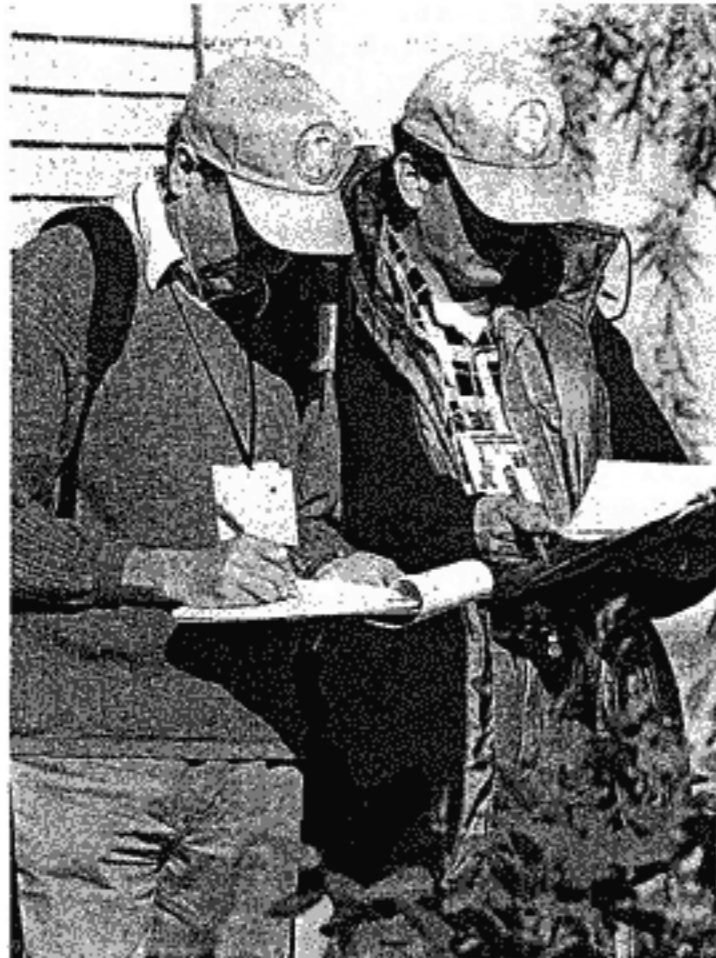
A Torino l'unica scuola dell'Onu. Obiettivi: diffondere conoscenza pratica e un linguaggio comune tra le agenzie dell'organismo

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Ventotto signore afgane senza burqa in riva al Po: in tre settimane hanno imparato come si crea una microimpresa, cioè una piccola attività economica, magari un negozio o un laboratorio. Un gruppo di alti ufficiali, scelti negli eserciti di dieci Paesi africani: verranno in maggio a Torino per trasformarsi in «caschi blu» ed essere impegnati nelle prossime missioni Onu nei conflitti del loro continente. Sindacalisti e imprenditori cinesi vengono a imparare come dovrebbe funzionare la previdenza nelle economie di mercato. Funzionari dei ministeri, giudici del lavoro, consulenti studiano il modello Emilia Romagna. Esperti di criminalità del Congo apprendono come si fa un codice penale. Altri funzionari delle agenzie delle Nazioni Unite imparano come da burocrati ci si trasforma in manager del governo mondiale.

Si incontrano tutti nel campus del Bit di Torino. Quello che fu costruito sul Po accanto al Palazzo Vela per l'Esposizione del 1961 è stato riconvertito nel primo (e unico) campus per aggiornamento delle Nazioni Unite. In un anno, di questi studenti un po' speciali, ne passano più di cinquemila: si dividono le aule, le quattrocento camere, e tutte le strutture (dalla lavanderia al bar-discoteca) delle due scuole — il training center dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oli) e lo Staff College (scuola quadri) vero e proprio dell'Onu, nato due anni fa — più quelle dell'Unicri, l'agenzia per la ricerca interregionale sulla giustizia criminale, diretta da Maria Elena Andreotti.

Anche se il primo nucleo del campus risale agli Anni Sessanta — allora si tenevano corsi di formazione professionale per i Paesi in via di sviluppo — le scuole e il loro successo sono un prodotto della fine della



CONTROLLI INTERNAZIONALI Ispettori Onu al lavoro

guerra fredda e del bipolarismo mondiale.

Raccontano che, a metà degli Anni Novanta, quando venne a Torino l'allora segretario generale Boutros Boutros Ghali rimase stupito: «Non sapevo ci fosse un campus nell'organizzazione

delle Nazioni Unite». Ma da allora ha sponsorizzato insieme al governo italiano e ad altre istituzioni internazionali la creazione di una vera e propria scuola per i funzionari. «In realtà l'idea di un sistema di corsi e master per chi lavora nel-

l'Organizzazione era un'idea antica, se ne parlava dalla fondazione delle Nazioni Unite — spiega François Trémaud, direttore del training center dell'Oli — ma per tutti gli anni della guerra fredda è stata osteggiata con forza dall'Unione sovietica, che non voleva che i suoi funzionari fossero «formati» da noi. Oggi, se anche le agenzie delle Nazioni Unite fanno corsi interni, il campus di Torino resta un'esperienza unica.

L'anno scorso oltre diecimila persone, di oltre 170 Paesi, hanno seguito i corsi: 1600 erano funzionari delle agenzie dell'Onu, venuti a imparare allo Staff College come si lavora insieme sul campo. Si studia in inglese, arabo, francese, spagnolo e anche cinese. «Tra i nostri obiettivi — spiega il direttore, il canadese Timothy Cartwright — non c'è quello di fare dell'accademia ma di diffondere conoscenza pratica, che si possa usare nel lavoro: noi vogliamo che i nostri funzionari nel Burkina Faso e a Ginevra possano avere le stesse conoscenze e le stesse opportunità».

Da qualche tempo lo staff college, l'istituzione più nuova e più moderna, si è dato anche un altro obiettivo ambizioso: stabilire uno standard comune per gli alti funzionari delle agenzie Onu per renderlo un vero e proprio sistema.

Il problema, come per tutte le agenzie, sono i fondi. E se anche l'affitto del campus — che grazie alle Olimpiadi invernali del 2006 verrà ampliato — l'Oli paga la cifra simbolica di un euro al comune di Torino, per ogni corso Cartwright e Trémaud devono trovare uno sponsor: «Soltanto un terzo della nostra attività è garantito, il resto sono corsi su misura per piccoli gruppi molto specializzati — racconta Trémaud — per questo oggi almeno la metà delle nostre attività sono fatte in loco e non più a Torino».

Gianna Fregonara

CONFERENZA

Intellettuali ed esperti a confronto sugli scenari del governo mondiale

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — La riforma dall'Onu, partendo dal basso, dalle necessità della più estesa istituzione al mondo di fronte alle nuove sfide della globalizzazione e del governo mondiale. Lasciando volutamente da parte i problemi che riguardano il Con-

siglio di sicurezza, il potere e il peso dei singoli Stati. È l'idea di Piero Bassetti, fondatore e ideatore dell'associazione Globus et Locus, che ha organizzato per sabato e domenica a Torino un convegno dal titolo «Globalisation, world governance and the reform of the United Nations»: «Abbiamo deciso di provocare il dibattito — spiega Bassetti — scegliendo il metodo vincente usato da Monnet per la Comunità Europea: partire dai singoli bisogni, dal particolare, senza proporsi grandi architetture».

A Torino si confronteranno intellettua-

li ed esperti di tutto il mondo, dall'ex capo degli ispettori Onu in Iraq Hans Blix al Nobel per l'economia Amartya Sen, nella prima di una serie di iniziative sul tema.

Di Onu e in particolare del centro di Torino, Bassetti e Globus et Locus — un'associazione che riunisce grandi fondazioni

Relazioni di Hans Blix e del premio Nobel Amartya Sen

per farle riflettere su questi temi, insieme con le Camere di commercio di Torino, Milano, Genova e Trieste e le regioni Piemonte e Lombardia e il Cantone della Svizzera italiana con il comune di Lugano — si sono occupati già in passato. Oltre ad aver seguito passo passo la forma-

zione della scuola Onu, due anni fa aiutarono a finanziare e svolgere uno dei primi corsi dello staff college: «Proponemmo di insegnare pubbliche relazioni e rapporti con i media ai funzionari Onu. Fu un successo».

G. F.